

Il debutto del Teatro dell'Europa

Quanta attualità nella «Tempesta» stasera a Parigi

Shakespeare nell'edizione di Strehler e del Piccolo Teatro inaugura il primo «cartellone europeo» La dimensione umana e politica del discorso su illusione e potere



Una scena della «Tempesta» di Shakespeare nella regia di Giorgio Strehler, in scena stasera a Parigi. In alto, Tino Carraro e Fabiana Udenio, durante una prova

Nostro servizio

PARIGI — Con la «Tempesta» di Shakespeare, il «Piccolo Teatro di Milano» e Giorgio Strehler hanno varato lunedì (ma la apertura ufficiale è prevista per stasera) all'Odéon parigino quella favolosa imbarcazione che ha nome Teatro dell'Europa. Favolosa perché, nel suo avventuroso disegno, questa imbarcazione sarebbe piaciuta agli Argonauti o a Ulisse, sfida alle colonne d'Ercole di ogni protezionismo culturale che limita la conoscenza e il dialogo tra gli uomini, audace scommessa contro l'abitudine di pensare il teatro come un luogo chiuso agli avvenimenti esterni, e infine ambizioso impegno per dotare questa Europa politica ed economica di uno strumento culturale capace di mettere in risalto i valori di tutti i continenti.

«Illusione e potere», dell'avvertimento a non dimenticare mai che ogni potere è illusorio se è sopraffazione, violenza, marchingegno mafioso, violazione della personalità umana e dello scambio delle idee e delle culture, il dialogo, il rispetto degli altri sono condizione di libertà e di umanità ritrovate. Ed è un discorso che, nella sua dimensione umana prima che politica, non riguarda soltanto la Francia soltanto, ma tutta questa ricchissima e vasta comunità di europei che stenta a riconoscersi come tale in una «Europa delle patrie» dove il tessuto culturale è sempre condizionato e non sovrapposto o distorto dal potere politico-nazionale.

Feroce rappresaglia israeliana

tata dal terrorista-suicida è stata la stessa con cui sono stati attaccati domenica 23 ottobre gli acquartieramenti del marines e del paras francesi a Beirut, causando quasi trecento morti. Secondo la versione fornita dalle fonti militari israeliane, un camion imbottito di esplosivo (forse duecento chili) ha forzato gli sbarramenti intorno al comando, dopo aver attraversato un campo dell'esercito libanese e uno dei «cassini» dell'O.N.U. Le cariche nelle hanno aperto il fuoco e hanno colpito il terrorista, che ha continuato la sua corsa senza però riuscire a raggiungere la palazzina di due piani sede del comando. Il camion è esploso a qualche metro di distanza, e questo ha certamente limitato il numero delle vittime.



TIRO — Un elicottero israeliano sorvola dopo l'attentato il quartier generale devastato dall'esplosione

della guerra santa islamica, che si era già fatta viva per gli attentati contro l'ambasciata americana (nell'aprile scorso), contro i marines e contro i paras francesi. «Siamo pronti a portare a termine — ha detto al telefono l'anonimo portavoce del gruppo terroristico — tutti i nostri atti di violenza come questa, a

spettatevi per i prossimi giorni un'altra grande sorpresa». Subito dopo la strage, gli israeliani hanno imposto lo stato d'assedio e il coprifuoco per tre giorni in tutta la zona di Tiro, hanno dato il via a vasti rastrellamenti e hanno chiuso i transiti sul fiume Awali, isolando il sud

del resto del Libano. E poche ore dopo hanno fatto scattare la rappresaglia, preannunciata dal ministro della Difesa Arens non appena è stato informato dell'accaduto. «Ricambieremo il colpo a coloro che hanno compiuto questo attentato», ha detto Arens alla radio, ed ha poi aggiunto: «È una grande pe-

nità del popolo d'Israele, del resto di frontiera e delle forze armate». La rappresaglia è scattata alle 12, quando aviogetti con la stella di David sono sfrecciati sopra Beirut per attaccare poi le località di Bhamdoun, Mansouriyeh, Sofar e Aley, a cavallo della strada che unisce Beirut e Damasco. Le in-

corsioni si sono protratte fino alle 12,45 e sono poi riprese alle 14,30 per proseguire per un paio d'ore. Gli sono stati lanciati non meno di dieci attacchi, con bombe, razzi e mitragliamento. I caccia-bombardieri «Kfir» erano scortati dai «Phantom» e si lasciavano dietro i palloni a calore per deviare gli eventuali missili antiaerei. Sono stati osservati nel cielo della Bekaa del «Mig» siriani, che però non sono intervenuti. Secondo il comando di Tel Aviv, sono stati attaccati «comandi di terroristi» (cioè palestinesi) e più precisamente delle organizzazioni filo-siriane, vale a dire del Fronte popolare — Comando generale di Ahmed Jibril (che avrebbe perso il vice-comandante) e del gruppo di Abu Mussa. Ma i corrispondenti locali e la polizia libanese dicono che sono state colpite anche posizioni siriane, e Aley è presidiata dalle milizie druse di Jumblatt. Secondo la polizia, le incursioni hanno causato oltre 60 morti e cento feriti; sono state distrutte 12 batterie di cannoni da 120, 18 carri armati e una trentina di veicoli. Secondo la stella falangista «Voce del Libano» anche tre ufficiali siriani sono morti, mentre altri tre sono rimasti feriti e sono stati portati in elicottero a Damasco.

Pertini con i soldati



BEIRUT — L'abbraccio tra il presidente Sandro Pertini e il generale Angioni comandante delle forze italiane in Libano

nessimo — obietta qualcuno — e forse il presidente vuol fare ancora due passi». «Sì — risponde Angioni — ma ci sono alcuni scatti da salire e noi non vogliamo che si affatichi. Voi tutti, stampa e ufficiali, aspettateci lì, fra un attimo arriviamo». Sarà, invece, un'attesa inutile. Passano lunghi minuti ma di Sandro Pertini e del generale Angioni non c'è traccia. Anzi non lo ha portato a fare un giro in città. Non aveva il presidente, in mattinata, contro il parere dei suoi staff, espresso a chiare lettere il desiderio di visitare Beirut, le sue bellezze, le sue rovine? Ebbene quel che poteva essere un'occasione di pericolo che avrebbe gettato nella più profonda costernazione i collaboratori di Pertini ed i servizi di sicurezza dell'esercito, all'improvviso si rivela solo un generale valvola di sicurezza. Il generale Angioni lo porta dappriima nei campi palestinesi di Sabra e Chatila dove Pertini si recerà con il generale Filon, il Saint George, l'Holiday Inn — che ricordano un periodo che per questa città non tornerà mai più.

prima di ripartire, il presidente fa la sua comparsa al reparto logistico, gli chiediamo delle mitragliate cadute sul campo. «Ma cosa state dicendo? Voi giornalisti raccontate sempre balle. Era solo il bacio di una bella signora». Angioni aveva già stupefatto tutti per un'altra genialità organizzativa. Non appena il DC 9 militare è atterrato a Beirut subito dopo il saluto al primo ministro libanese Wazzan che si era recato all'aeroporto per salutare il capo di Stato italiano, il generale di Stato Angioni, il generale di Stato Angioni aveva fatto avvicinare, quasi a toccare il velivolo, un elicottero Agusta-Bell della Marina che subito dopo si levava in volo. Lo radio trasmettenti italiane gracchiavano: «La nota persona che stavamo aspettando è a bordo». In realtà si rivela solo un colonnello della «Folgoire». Il presidente (dopo aver salutato il comandante del contingente italiano così: «È lei Angioni?») fa un abbraccio con un vecchio soldato che abbraccia un giovane soldato, si allontanava sul solito mezzo blindato dove, con tutta tranquillità, arrivava al quartiere generale degli italiani. Erano le 12,30 in punto. Nella sede di comando c'erano gli altri tre comandanti della forza multinazionale di pace. All'americano, al francese, Pertini ha voluto subito ribadire la solidarietà del popolo italiano per i recenti attentati contro i soldati, quelli liberi dai servizi, la stampa internazionale, la piccola co-

munità italiana di Beirut intanto lo stavano aspettando a pochi metri di distanza: nel grande circo-tenda del battaglione dei bersaglieri «Cernaia». Lo spiegamento di mezzi ed uomini per la sicurezza era impressionante. Tutto il percorso era pattugliato da un contingente di un fitto cordone di carabinieri paracadutisti circondava tutte le zone «neuralgiche» della zona di guerra per conto suo e caldissimo. Man mano decina di minuti all'una quando Pertini fa il suo ingresso nel tendone. Dopo il bacio di benedizione, l'onore delle armi e il ringraziamento commosso di Angioni, il presidente della Repubblica comincia il suo breve discorso. «Sono fiero di lei generale Angioni. Dirò a tutti in Italia che sono orgoglioso di come voi soldati rappresentate il nostro paese in terra straniera con orgoglio e con coraggio». Pertini decora Angioni con grande ufficiale della Repubblica ma non si scorda del soldato. È il 4 novembre, è la festa di tutti. Annuncia un regalo per i 2000 soldati italiani: 100 bottiglie di lamburino e 100 panettoni. Quando le ditte fornitrici — le cantine sociali di Reggio Emilia e la Motta — hanno saputo che erano per vol, dice scherzando — non hanno voluto farne pagare. Ed è un genovese che vi dice questo? «I soldati italiani», Pertini ha proseguito — sanno farsi ammirare perché sono forti, generosi e pronti ad aiutare le popolazioni. Ma è bene che subito: Il soldato italiano non è superiore a nessun al-

tro soldato ma non è nemmeno inferiore a nessuno. Oggi berremo e mangeremo insieme. Al Quirinale è stata cancellata l'arroganza del potere (e la stessa frase la ripeterà poi n.d.r.). Io mi considero il padre della famiglia del Quirinale». Poi il pranzo. Come tutti, Sandro Pertini s'è messo in fila per ricevere il rancio e brindare poi col Lambusco. Subito dopo Pertini ha voluto scendere in campo con i giornalisti. In quell'occasione il presidente ha insistito molto sul carattere di pace del contingente italiano. «È la nostra vera forza, che ci ha preservato dagli attentati e ci ha fatto amare dalla popolazione». Gli ho chiesto cosa ne pensasse delle stragi dei palestinesi e della bomba esplosa contro gli israeliani. Il presidente ha assertedo di non sapere nulla dell'attentato di Tiro, ma del sacrificio di Tripoli del Libano mi ha risposto: «Lo esarco con tutte le mie forze». Poi il pranzo. È venuto il pol tutto il contingente. Ha avuto una parola ed un saluto per tutti. Ad accompagnare per tutta la giornata è stato un ragazzo libanese di dieci anni, Mustafa, che il nostro esercito ha dapprima curato e poi adottato come mascotte. Fassa le sue ore il dentro e mangia e scherza con i soldati. Alla fine Pertini gli voleva regalare qualche soldo ma il ragazzo non ha voluto nulla. «Mi basta — ha detto — l'amicizia degli italiani».

Mauro Montali

Craxi a Merloni

dustria di avere un appiglio per rinunciare a portare fino in fondo lo scontro sui decreti di licenziamento, la faccia, ma può anche rivelarsi a doppio taglio. Non a caso, il vicedirettore generale della Confindustria, Faolo Annibaldi, ha definito «contraddittoria» l'iniziativa di Craxi, pur affrettandosi ad aggiungere che saranno il consiglio direttivo e la giunta dell'associazione degli industriali, la settimana prossima, a decidere sulla rispo-

nelle decisioni che lo coinvolgono direttamente. Indovinate come datore di lavoro e come garante politico dei comportamenti dell'intero sistema delle imprese pubbliche. Un richiamo tanto più significativo dopo la recente decisione dell'Intersind di non pagare il punto formato coi decreti ma di accantonarli. Ma CGIL, CISL e UIL hanno anche voluto ricordare a Craxi che l'accordo sindacale ancora una completa e puntuale attuazione su punti di decisiva rilevanza soprattutto agli effetti occupazionali. Sulla stessa natura della verifica Lama, Carniti e Benvenuto hanno messo in chiaro che dovrà riguardare «la dif-

ferenza eventuale tra l'inflazione effettiva, quella programmata e la mancata dei redditi monetari da lavoro dipendente, al fine di definire gli eventuali recuperi fiscali. Al governo, intanto, si è rivolto anche il PCI con una interrogazione di Napolitano, Macciotto, Spagnoli e Triva «per sapere quando sarà emanato il decreto ministeriale relativo alla indennità integrativa speciale dei pubblici dipendenti per il periodo novembre '83-gennaio '84 (si tratta della scala mobile degli statali uguale a quella dei lavoratori privati) quali ne saranno i contenuti in relazione all'accordo del 22 gennaio».

È, cioè, il momento di fare chiarezza. Esattamente il contrario di quanto fa la Confind quando prima dice che non pagherà i decreti poi sostiene di non volerne fare una guardia, oppure della scelta dell'Intersind di tenere i piedi in due scarpe (un esempio subito seguito dalla Confindustria). Ha detto Lama: «Il punto di convergenza va pagato. Se le aziende pubbliche non lo faranno avranno lo stesso trattamento deciso per le imprese private, cioè la continuità della fabbrica per fabbrica. Non si può tacere, però, che così facendo l'Intersind dimostra di essere la brutta copia della Confindustria».

Pasquale Cascaella

I bambini bruciati

un fumo densissimo. La donna ha tentato più volte di entrare, ma è stata sempre respinta dalle fiamme. Nel loro letto, sono così rimasti Pasquale di 12 anni, Teresa di 8, e Denis di 5, intrappolati nell'incendio di quelle due stanze. Li hanno trovati più tardi i vigili del fuoco. Erano morti tutti e tre per asfissia. Con la madre e il padre dei tre bambini, ora un'intera città si sente colpita da questa tragedia. E ieri mattina, insieme a tantissima gente, nel vecchio centro storico — la casa si trovava in via Regina Margherita — si sono recati il sindaco e due assessori della giunta di sinistra. L'amministrazione comunale, che ha un significato, le funerals e quelle degli aiuti necessari, ha proclamato il lutto cittadino. Una decisione che ha un significato chiaro: far sì che tutta la gente di Crotona si stringa intorno al dolore di questa famiglia, vittima soprattutto

aperto a Crotona. Cinque anni di centrosinistra (blocco dell'attività edilizia, una domanda priva di sbocchi e di prospettive, rabbia e ribellione) l'hanno resa poi incandescente. L'amministrazione di sinistra, che meno una settimana fa ha presentato il suo programma in Consiglio comunale, vuole partire proprio da qui dal problema casa; per questo ha già avviato gli atti per la costruzione di 70 alloggi nei prossimi dodici mesi e per altri 70 subito dopo. Nel programma è previsto anche un piano di recupero del vecchio centro storico; al centro della città appunto; eppure emarginato e fatiscente. Da risanare, a Crotona, ci sono altri agglomerati urbani. Per esempio, il rione Fontana Gesù per il quale, da tempo, i comunisti hanno presentato un progetto.

Di tempo, il problema della casa è drammaticamente

Rinascita. Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura. 3 NOVEMBRE 1983. Nel secondo anniversario della morte del compagno BRUNO MOSER. In moglie Luciana con Lucio ed Euliano Giuliano e Susanna lo ricordano con l'ultimo affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Augusto Pancafi